

Roma - Napoli (Napoli)  
24. 5. 29

## Teatri e Concerti

### IL 2. CONCERTO dell'orchestra dell'Augusteo

Nel programma di ieri, ancora più che in quello del primo concerto, l'orchestra dell'Augusteo è riuscita a mettere in valore le sue brillanti qualità. Tra le altre, quelle dei suoi eccezionali strumenti a fiato e segnatamente del flauto, dell'oboe, del corno, del fagotto. Sono magnifici esecutori che meritano non solo di essere lodati ma di venire indicati come esempio.

Il programma comprendeva il *Concerto grosso* di Locatelli, per quattro violini ed archi, a noi già noto perchè eseguito alcuni anni or sono nei concerti della *Scarlatti*. E' questo *Concerto* uno dei più notevoli documenti della letteratura strumentale posteriore al Corelli ed al Vivaldi.

Il Locatelli, certo, è già lontano dalla potenza espressiva del *Prete rosso*, ma per la sicurezza e l'efficacia dell'eloquio e per l'ampio respiro lirico va considerato fra i più notevoli sinfonisti italiani del suo tempo.

La Sinfonia in sol di Haydn è venuta assai opportuna dopo il *Concerto* del Locatelli del quale lo stile haydino non è in contrasto ma appare come storica integrazione. Siamo di già alla posizione sinfonica beethoveniana. L'interpretazione del maestro Molinari è risultata chiara ed aderente alla linea stilistica della sinfonia e specialmente per il vivace, delizioso *allegro finale*, ha suscitato larghi consensi.

Dopo alcuni frammenti del Gluck, tolti all'*Orfeo*, tra i quali non sappiamo per quali ragioni è stato e-

seguito in tempo di minuetto il famoso cantabile del flauto, citato con tanto entusiasmo dal Berlioz come esempio di lirica flautistica, è venuta una virtuosistica, smagliante esecuzione dello *Scherzo* mendelssohniano del *Sogno d'una notte d'estate* che il pubblico, a ragione, ha vivamente applaudito. Il flautista, invero, è stato d'una eccezionale bravura, superando con mirabile sicurezza le difficoltà non comuni della sua parte, accentuate dall'andatura strettissima del movimento.

Il programma conteneva una novità: il recente poema sinfonico di Ottorino Respighi, intitolato *Feste romane*: quattro momenti ispirati da altrettante tappe della festosità popolare romana, in tutti i tempi: *Circenses*, *Il giubileo*, *Ottobrata*, *La Befana*. Diremo subito che, a parte la riuscita più o meno artistica dell'assunto, ci sembra più che discutibile l'opportunità di attaccarsi ancora al vecchio *cliché* del poema sinfonico impinguato di realismo popolare. Dove vive il maestro Respighi? Lo sa egli che questa roba appartiene alla paccottiglia dei mestieranti? Oggi, tutti lo sanno, il mondo musicale si affanna alla ricerca d'uno stile, d'una interiorità musicale intrinseca: la retorica programmatica oramai è liquidata.

La musica si deve fare con i suoni che vivano d'una loro vita, non rovistando tra i ferri vecchi d'una letteratura sorpassata. Siffatte esercitazioni, di marca più o meno stravinskiana (uno Stravinski superato anche da sé stesso) lasciamole a gli scolari ed a gli esordienti, quantunque anche ad alcuno di essi andrebbe mosso acerbo rimprovero se, come ha fatto il Respighi in queste malinconiche *Feste*, si abbandonasse ad una incontinenza plebea ed a quel falso e pacchianesco virtuosismo strumentale che ha tanto meno ragione di esistere quanto più è separato da un vero e proprio spirito inventivo.

Il maestro Molinari diresse con gran vivacità il poema sinfonico del Respighi e fu vivamente acclamato insieme all'autore che assisteva all'esecuzione.